

La nostra
storia / 2

Il terzo
millennio

Continuando sulla linea del tempo, il MEIC diocesano entra nel **terzo millennio**. Dall'anno associativo 2000-2001, ad affiancare il presidente Giorgio Bailo, c'è Mons. Pino Scabini, già assistente ecclesiastico nazionale.

Il **2000** è per la Chiesa l'anno del Grande Giubileo; per Tortona è la possibilità di proseguire il recupero e la valorizzazione dell'Abbazia di Rivalta, luogo molto caro al MEIC locale, che ne farà la propria "sede spirituale". Pur piccolo numericamente (24 iscritti), il Gruppo si consolida e si struttura secondo un modello organizzativo che dispone le attività lungo le due direttrici caratterizzanti la presenza del MEIC nella Chiesa e nella società: la crescita spirituale e la formazione degli aderenti, l'impegno della mediazione culturale e della testimonianza nelle professioni.

Nel **2001** si avvia il progetto "Alla ricerca dell'anima della Città" e si continua a coltivare la sensibilità ecumenica, promuovendo la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

L'attentato alle torri gemelle (11 settembre) segna indelebilmente l'anno; anche il MEIC si interroga: *è scontro tra radicalismo islamico e "occidente"? Quale messaggio per i cristiani?* **2002-3-4** formano il triennio di *San Luigi Orione: da Tortona al Mondo*: prima il convegno di Roma (1-3 marzo 2002), poi quello di Tortona (14-16 marzo 2003) e il 16 maggio **2004** la canonizzazione!

Sono anni fecondi, di semina e di crescita: infatti, nasce il Gruppo di Voghera.

Nel **2005** il Vescovo prende atto di questa nuova realtà e nomina Cesare Raviolo e Carlo Bernini, Mons. Pino Scabini e Mons. Gianni Captini, rispettivamente, presidenti ed assistenti dei Gruppi di Tortona e di Voghera. Con tutta la Chiesa, anche il MEIC, quell'anno, ha accompagnato in preghiera il conclave che, alla morte del Santo Padre Giovanni Paolo II, ha eletto Papa Benedetto XVI.

(continua)
Luisa Iotti

Le risorse della creatività sono infinite ma c'è il rischio di perdersi in "vuoti spazi esistenziali"

Pandemia e resilienza

Il funesto protrarsi dell'infezione causata dal virus SARS-CoV-2 ha portato alla ribalta del lessico italiano il poco conosciuto termine "resilienza", al punto che esso è entrato a far parte del titolo di un progetto del Governo, denominato "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza". La parola è stata mutuata dalla scienza dei materiali, dove indica la resistenza, determinata da apposite prove d'urto, alla rottura per sollecitazione dinamica. In psicologia, "resilienza" significa la capacità di affrontare e di non lasciarsi travolgere da eventi stressanti, profondamente dolorosi e protratti nel tempo, quali la perdita di una persona cara, una malattia invalidante, una catastrofe naturale. Secondo Hermann et al. (2011), le risorse della personalità e i fattori ambientali cooperano positivamente per favorire la resilienza. Tale affermazione fa sorgere almeno quattro interrogativi d'importanza cruciale: quali sono gli aspetti della personalità funzionali alla resilienza? Essi sono ereditari o acquisiti? Le persone "resilienti" differiscono tra loro nella capacità di affrontare a lungo avvenimenti avversi? Quali fattori ambientali interagiscono positivamente con le caratteristiche di

personalità? Si tratta di tematiche complesse, per le quali non esiste al momento una risposta esauriente e definitiva. Tuttavia la ricerca, tuttora in progress, ci fornisce dati utili a formulare alcune ipotesi degne di nota. Relativamente alla prima domanda, Martin Seligman, uno dei pionieri della psicologia della salute, in un suo saggio del 2002, scrive che la positiva apertura al futuro, l'ottimismo, la capacità di stabilire solide relazioni interpersonali, la fede, l'etica del lavoro, la perseveranza, sono tra i punti di forza che agiscono come barriere protettive nei confronti del distress prolungato. Quanto al secondo e al terzo quesito, possiamo presumere che i punti di forza indicati da Seligman siano acquisiti, ma non possiamo negare che esistano fattori predisponenti, geneticamente determinati che, in una misura tuttora ignota, ne favoriscono l'interiorizzazione; allo stato attuale delle conoscenze, non tutte le persone, pur resilienti, presentano lo stesso capacità di reagire positivamente alle avversità, soprattutto a quelle di lungo periodo: in vari casi, l'equilibrio psichico può mostrare cedimenti di varia natura e gravità. Non meno impegnativa delle altre è l'ul-



• Renato Laffranchi (1923-2019), *La città sommersa*, tempera su tavola, Collezione privata



• Renato Laffranchi (1923- 2019), *La città sommersa*, tempera su tavola, 1989, ST. Louis University, ST. Louis

tima domanda, cui cercherò di rispondere facendo riferimento all'esistenza di noi tutti nell'attuale congiuntura pandemica. Mi pare chiaro che vivere in un'abitazione confortevole, che permetta spazi di privacy a ciascuno di coloro che la abitano, aiuta a sopportare il disagio di questi mesi molto più di un'abitazione fatiscente e di piccole dimensioni; è altrettanto vero che le disponibilità economiche, se scarseggiano o vengono a mancare del tutto, mettono a dura prova, quando non incrinano pericolosamente, la resilienza individuale. Fatte queste premesse, pur banali e scontate, soffermiamoci un attimo sulla componente umana dell'ambiente in cui si vive: se è vero che un protratto lockdown può essere terreno fertile per l'ingenerarsi di tensioni interpersonali tra chi vive sotto lo stesso tetto, soprattutto se alcuni di loro

sono in giovane età, è altrettanto vero che la capacità di regolare le proprie emozioni, di capire le istanze altrui, di stabilire relazioni empatiche con coloro con cui si convive, nonché la creatività, forniscono un contributo insostituibile all'aiuto reciproco. Perché ho chiamato in causa la creatività? Perché è quella componente della sfera intellettuale che ci permette di trovare soluzioni utili in molti frangenti, quali la riscoperta di classici della letteratura e delle arti, occupazioni che possono attrarre anche i più giovani, passatempi che coinvolgano piacevolmente tutta la famiglia. E non dimentichiamoci che le risorse della creatività sono infinite. Ricordiamoci che il rischio maggiore è quello di perdersi in "vuoti spazi esistenziali" e che condividere una telefonata con una persona cara allunga la vita!

Pier Luigi Baldi

DI MESE IN MESE. MAGGIO

Oggi, 29 aprile, la Chiesa ricorda Katharina Jacobi Benincasa, santa Caterina da Siena che, con Brigida Birgerdotter, S. Brigida di Svezia, ed Edith Stein, S. Teresa Benedetta della Croce, è copatrona d'Europa. Queste tre donne affiancano S. Benedetto da Norcia e i fratelli S. Cirillo e S. Metodio. L'Europa, dunque, ha sei Santi protettori da invocare! Ma da dove deriva il nome "Europa"? Gli storici propongono due risposte entrambe interessanti: i Fenici chiamavano *ereb* l'occidente, le terre del tramonto ad ovest della Siria dove vivevano; oppure Europa deriva dal greco *euros*, ampio, *op*, sguardo, e nella *Teogonia* di Esiodo è una giovane bellissima dai grandi occhi di cui si invaghisce Zeus. Europa inizia ad indicare una realtà politica nel IX sec. d.C. quando Carlo Magno denomina così i territori del Sacro Romano Impero. L'attuale Unione Europea (UE) ha alle spalle un lungo cammino. Nel 1903

L'Europa c'è

Ernesto T. Moneta, direttore de *Il Secolo*, scrive: «Non è lontano il giorno in cui i popoli europei, dimenticando gli antichi rancori, si riuniranno sotto la bandiera della fratellanza e coltiveranno tra loro relazioni pacifiche, stringendo solidi legami. Noi aspettiamo quel giorno». Moneta è Premio Nobel per la Pace: suo lo slogan *In varietate concordia* che l'UE adotta quale motto. Nel '41, mentre sono esiliati nell'isola di Ventotene, gli antifascisti Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrivono *Per un'Europa libera ed unita*, noto come *Manifesto di Ventotene*, considerato uno dei testi fondativi dell'UE. Il 9 maggio 1950 il Ministro francese Robert Schuman presenta a Parigi il *Piano di cooperazione economica* che

dà vita alla CECA-Comunità Europea Carbone Acciaio: ecco perché il 9 maggio è il *Giorno dell'Europa*. Per la bandiera, tra i molti bozzetti presentati al concorso del 1951, prevale quello del disegnatore Arsene Heitz: 12 stelle dorate in cerchio su sfondo blu, a simboleggiare gli ideali di unità, solidarietà ed armonia. L'UE ha anche un inno: il noto *Inno alla gioia*, movimento finale della Nona Sinfonia di Beethoven. Il 25 marzo 1957 il nucleo iniziale dei 6 Stati firma il Trattato di Roma con cui ha inizio la Comunità Economica Europea (CEE); il 1° novembre 1993 il Trattato di Maastricht dà vita all'Unione Europea, attualmente composta da 27 Stati (la Gran Bretagna è uscita nel 2020). L'UE non si è fatta in una sola volta ed è ancora valido il desiderio della senatrice Liliana Segre: «La mia speranza è che un giorno possano nascere gli Stati Uniti d'Europa, ma ora questa è un'utopia».